



Centro di documentazione sul volontariato e il terzo settore

Si rivolge ad un pubblico ampio di studiosi, addetti ai lavori e volontari interessati ad informarsi ed approfondire le tematiche che alimentano e motivano l'azione dei cittadini attivi. Promuove percorsi di lettura e dibattiti intorno alle novità editoriali.

Prossimo appuntamento il **4 aprile** alle **ore 17.00** in **Via Liberiana, 17** - Roma con la presentazione del libro di **Raffaele M. De Cicco**, Vice direttore UNSC

Le vie del Servizio Civile

Giovani e virtù civiche tra Europa e processo di globalizzazione

Gangemi Editore, Roma, 2011

Insieme all'autore, saranno presenti al dibattito, **Primo Di Blasio** - presidente CNESC ed

Elena Marta - autrice del libro *Costruire cittadinanza*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012

La sua biblioteca conserva e raccoglie circa 13.000 titoli a cui si aggiungono i 16.000 che compongono il catalogo collettivo e che rappresentano la raccolta informatizzata delle biblioteche di alcune associazioni di volontariato del Lazio e nazionali, specializzate su diverse tematiche.

È possibile la ricerca on-line di tutto il materiale consultando il sito:

www.volontariato.lazio.it/centrodocumentazione

Per le associazioni di volontariato promuove un servizio di consulenza, assistenza e catalogazione delle biblioteche associative, anche piccole.

Per gli utenti della biblioteca il Centro mette a disposizione una sala lettura con diverse postazioni di studio, una postazione internet e i seguenti servizi:

- Orientamento e consultazione
- Consulenza specifica per tesi di laurea
- Bibliografie a tema
- Servizio fotocopie e prestito

Per informazioni rivolgersi ai seguenti riferimenti:

Centro di documentazione sul volontariato e il terzo settore

Via Liberiana, 17 – 00185 Roma

tel. 06.44702178

email: centrodocumentazione@volontariato.lazio.it



Foto di Sergio Trenna



A cura di Chiara Castri e Nerina Trettel

RIFIUTI: È ORA DI METTERLI A DIETA

Il nuovo Piano della Regione punta sulla riduzione dei rifiuti e sulla raccolta differenziata. Ma propone un “piano B” che riapre alle discariche e ai termovalorizzatori

Il nuovo Piano rifiuti per la Regione Lazio è stato approvato il 18 febbraio scorso. In quell'occasione l'assessore regionale alle Attività produttive e alle politiche dei rifiuti, Pietro di Paolo (che non ci ha dato la disponibilità per un'intervista), ha dichiarato che «l'approvazione del

Piano è un passo decisivo che permetterà alla Regione Lazio di riconquistare il terreno perduto negli anni passati. Al nostro territorio vogliamo assicurare soluzioni responsabili, rispettose dell'ambiente, tecnologicamente efficienti ed economicamente sostenibili». In realtà, in molti hanno sottolineato gli aspetti critici del Piano: le associazioni ambientaliste, i comitati nati contro l'apertura di nuove discariche a Riano e Corcolle e quello per la chiusura di Malagrotta, la rete Zero Waste Lazio, e così via.

Il piano è diviso in due parti (dedicate ai

rifiuti urbani, la prima, e ai rifiuti speciali la seconda) e copre un arco temporale dal 2012 al 2017. Tre gli obiettivi dichiarati: riduzione alla fonte della produzione di rifiuti, raccolta differenziata al 65% dal 2012 e realizzazione di un sistema integrato di impianti di recupero e smaltimento.

Apparentemente, la scelta è quella di rendere marginale l'uso delle discariche e di non aprire nuovi inceneritori. Il piano, infatti, vuole incrementare quantitativamente e qualitativamente la raccolta differenziata, e fissa al 65% la soglia minima da raggiungere dal 2012 al 2017, come richiesto dalle norme vigenti.

Dove saranno localizzati gli impianti di smaltimento? Il Piano non fa nomi e la patata bollente passa alle province

Attualmente, il Lazio produce quasi 3 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti l'anno, con una crescita inerziale dell'1,3% l'anno. Il piano prevede una riduzione fino al 10% (in particolare del 7% di organico e verde; del 20% di vetro e beni durevoli; del 3% di carta e plastica da imballaggi). Ancora una volta, obiettivi auspicabili, ma ambizioni. In una recente intervista, l'assessore Di Paolo ha dichiarato che sono raggiungibili riducendo l'usa e getta in scuole, uffici pubblici, ospedali e aziende, tra l'altro introducendo l'uso di materiale riutilizzabile (per esempio, piatti di carta con stoviglie di ceramica); recuperando i beni durevoli, attraverso un sistema di consegna dei materiali ingombranti per avviarli al riuso; raccogliendo cibi non ancora scaduti o prossimi alla scadenza (come pane e frutta

dalle mense) per restituirli al consumo.

Il Piano prevede anche uno scenario di controllo, che l'opposizione ha definito "piano B", che scatta nel caso non si realizzino le politiche di riduzione e si abbia una crescita inerziale della produzione dei rifiuti; non si raggiungano gli obiettivi di raccolta differenziata previsti dal piano o la capacità operativa degli impianti di termovalorizzazione non risulti pari a quella autorizzata. In questi casi i Comuni hanno la possibilità di stipulare un accordo di programma con il Ministero dell'Ambiente, la Regione e gli enti locali, per valutare la possibilità di aprire nuovi impianti per il trattamento dell'indifferenziato e per la termovalorizzazione. Questa possibilità è prevista dalla legislazione nazionale (D.Lgs. 205/2010), ma il timore è che, viste le oggettive difficoltà di raggiungere gli obiettivi previsti in così poco tempo, diventi questa l'unica strada percorribile.

Un'altra novità riguarda l'organizzazione della gestione dei rifiuti sul territorio: scompare l'Ato (Ambito territoriale ottimale) unico regionale e al suo posto ne vengono istituiti cinque, che corrispondono in linea di massima alle cinque province della regione. È all'interno di ogni Ato che devono essere organizzati i servizi di raccolta, quelli di smaltimento dei rifiuti urbani (discariche) e quelli per il trattamento meccanico biologico. Resta la possibilità di stipulare accordi tra Ato, laddove vi siano carenze su un territorio.

Dove saranno localizzati gli impianti di smaltimento e rifiuti? Il Piano non fa nomi, ma solo i criteri per la localizzazione: la patata bollente passa quindi alle province. Per termovalorizzatori e gassificatori, invece, si continuerà a ragionare su base regionale. ■

UN PIANO COME GIANO BIFRONTI

Per Legambiente Lazio sono tanti gli aspetti del Piano che non convincono, a partire dalla mancanza di azioni che lo rendano attuabile. Ne parliamo con il presidente, Lorenzo Parlati

di Chiara Castri

S secondo Legambiente c'è una differenza enorme tra i due scenari tracciati nel Piano rifiuti, che rischia di servire solo a giustificare l'autorizzazione di ulteriori capacità di trattamento ed incenerimento, e non ad imboccare con convinzione la strada di riduzione, riuso, differenziata porta a porta, l'unica percorribile secondo l'organizzazione.

Quali sono le novità del nuovo piano rifiuti, rispetto al precedente?

«Anzitutto bisogna dire che il piano precedente era stato adottato, ma non approvato in Consiglio regionale, quindi per arrivare ad un piano approvato bisogna andare molto indietro nel tempo, forse al 2005. Sostanzialmente si tratta di un piano bifronte: la prima parte segue largamente i dettami di legge dell'Unione europea e fissa obiettivi importanti per ciò che riguarda la riduzione e la raccolta differenziata. Nella strategia complessiva si parla

di riuso, riduzione dei rifiuti dal 7 al 15% nel corso dei prossimi anni, di raccolta differenziata al 65% nel 2012, come, peraltro, prevede la legge nazionale.

Poi, però, in una seconda parte, è inserito lo "scenario di controllo", testualmente a scopo descrittivo, che, in realtà, dice

che, se non verranno raggiunti gli obiettivi fissati, si dovrà procedere con la costruzione di nuovi impianti di incenerimento e di trattamento meccanico biologico e l'allargamento delle discariche. La presenza di questa seconda parte non ha alcun senso, è grave e abbiamo chiesto in tutti i modi di stralciarla. Senza contare che esistono gli obiettivi

per riduzione, riuso e differenziata, ma non è stato contestualmente approvato un finanziamento per raggiungerli, né sono stati definiti con chiarezza i tempi, la *governance*, il "chi fa cosa"».



**Lorenzo Parlati,
presidente di Legambiente**

In vista della discussione del Piano erano stati presentati circa 200 emendamenti. Com'è andata?

«Non ne è passato quasi nessuno, un emendamento approvato riguarda la riduzione, che è stata un po' rafforzata, ma ancora una volta non è stato definito il percorso per attuarla, quindi ancora una volta resta un libro dei sogni. La riduzione è una delle cose più difficili da realizzare, ma le azioni da portare avanti localmente ormai sono chiare, anche perché esiste una banca dati nazionale efficace ed aggiornata. Tanti Comuni italiani fanno azioni sulla riduzione che devono essere messe in campo, su cui si deve lavorare. L'altro emendamento approvato riguarda, invece, piattaforme per il riuso a monte delle isole ecologiche, i luoghi dove si portano i materiali differenziati. Anche questo è un importante emendamento, che, però, va messo in campo. Oggi a Roma esistono una decina di isole ecologiche in tutto, nemmeno una per Municipio, un numero che non copre neanche il fabbisogno minimo, se pensiamo che le stime fatte inizialmente dicevano che avrebbero dovuto essere molte di più, una quarantina in rapporto ai cittadini. Gli altri emendamenti sono stati tutti bocciati. Anche quelli che prevedevano di stralciare lo scenario di controllo, quello che noi chiamiamo "il piano B"».

In questa situazione, quali sono secondo voi le alternative proponibili a discariche ed inceneritori?

«Ormai il percorso è abbastanza chiaro. Nell'ultima edizione del nostro "Comuni ricicloni", abbiamo monitorato i Comuni italiani: ce ne sono 1290 che praticano la

raccolta differenziata, quasi tutti con il modello domiciliare porta a porta. Lo scorso anno, quando abbiamo effettuato il monitoraggio, avevano anticipato di un anno gli obiettivi fissati dalla legislazione nazionale, quindi sono tutti al di sopra del 60% di raccolta differenziata, con punte che arrivano addirittura al 70 e all'80%. È quella la strada maestra».

La raccolta porta a porta, il riuso, la riduzione sono strade sostenibili anche per il Lazio e, soprattutto, per una realtà grande come Roma?

«Assolutamente sì. I 1.290 Comuni "ricicloni" non sono solo comuni piccoli, ci sono intere regioni come il Veneto, che comprende anche grandi città e ormai da sola sta al 58 o 59% di raccolta differenziata; c'è la provincia di Torino che, in tre anni, da quando è passata al porta a porta, ha raggiunto livelli di raccolta differenziata che si aggirano sempre attorno al 60-65%. Vicino a noi Ciampino, che conta 40mila abitanti, in un paio d'anni, con una prima sperimentazione in un quartiere e poi l'estensione della raccolta porta a porta a tutta la città, è arrivata oggi a raccogliere il 65% dei rifiuti in modo differenziato. E secondo il "Green Book 2012" di Federambiente, l'associazione di tutti i gestori pubblici di rifiuti, i costi di gestione dell'indifferenziato sono il doppio di quelli di gestione dei rifiuti raccolti in modo differenziato. Quindi differenziare conviene, oltre ad essere l'unica strada da un punto di vista ambientale per evitare discariche, inceneritori o quanto meno per limitarne l'uso, che deve essere solo residuale, come la legge prevede».

Non rischiamo di avere comunque quantità di indifferenziato enormi?

«Quelli che ho citato, sono casi di successo e non sono limitati, riguardano un settimo dei Comuni italiani e tutti quelli che percorrono questa strada raggiungono risultati eccellenti. A fianco alla raccolta differenziata bisogna certamente lavorare su politiche di riduzione e riuso. Roma avrebbe enormi potenzialità. Secondo uno studio di qualche anno fa, circa la metà dei materiali che finiscono nelle isole ecologiche potrebbero essere riutilizzati, non essere riciclati o diventare rifiuto. Basta pensare al mobilio, che potrebbe essere sistemato e reinserito nel mercato dell'usato, una pratica che in altri paesi funziona benissimo».

E riguardo i termovalorizzatori? Possono essere una risorsa?

«Discariche e termovalorizzatori per legge devono essere la soluzione residuale: per un 65% di rifiuti, che devono essere raccolti in modo differenziato, resta un 35% residuo. Visti i dati, pensiamo che questa parte possa ulteriormente ridursi, che su questa percentuale vadano applicate le misure di riduzione e riuso. Per l'attuale situazione impiantistica di Lazio e Italia, un terzo del residuo ulteriore deve andare a finire a incenerimento e gli altri due terzi in discarica. Si potrebbero, tuttavia, applicare ulteriori impianti di selezione: ci sono esperienze interessanti in Veneto, ma oggi anche nel Lazio, con un impianto di ulteriore selezione a freddo ap-

“ **Gestire l'indifferenziato costa il doppio della gestione dei rifiuti raccolti in modo differenziato**

pena realizzato a Colleferro. Sono impianti che tirano fuori da questa percentuale residuale ulteriori materiali riciclabili, riducendola ancora di più. Questa è la direzione da percorrere: nel Lazio non c'è bisogno di ulteriori impianti di incenerimento, anzi, quelli già inseriti nel piano sono già sovradimensionati. I numeri del Piano, che, da questo punto di vista coincidono con i nostri, identificano circa 450mila tonnellate di materiale, che ogni anno si dovrebbero mandare a inceneritore. E sarebbe già un risultato importante, visto che oggi nel Lazio l'80% dei rifiuti finisce in discarica, tutte le discariche sono state ampliate costantemente e Malagrotta è

stracolma. E questo per quanto riguarda Roma, ma a Guidonia è stato appena aperto un vaso, ad Albano siamo arrivati al settimo vaso, Roccasecca, in provincia di Frosinone, è sempre più piena, a Viterbo è stata appena aperta una nuova discarica. Che l'80% dei nostri rifiuti finisca in discarica vuol dire scavare ancora, come si rischia che possa succedere a Riano, Corcolle, Fiumicino, i siti dei quali si discute in queste settimane. Pensare di mandare ancora in discarica questi quantitativi, dal punto di vista ambientale è folle e non ha alcun senso neanche da un punto di vista normativo».

Il problema di Roma è, certamente, legato ai grandi numeri, ma qual è la situazione nel resto del Lazio?

«Molte altre province hanno numeri che per la differenziata sono ancora peggiori di



Roma, rifiuti abbandonati nel parco della Caffarella.

Foto di geomangio (Flickr)

quelli di Roma. La provincia di Roma, ad esempio, sta lavorando in modo efficace rispetto al passaggio al porta a porta dei Comuni: da oggi sono 920mila i cittadini in provincia di Roma serviti dalla raccolta porta a porta e ci sono progetti per continuare ad estenderla. Per questo però servono le risorse della Regione, che, se ha fissato un obiettivo, non può nascondersi dietro se stessa, deve trovare ulteriori finanziamenti. La scorsa maggioranza aveva stanziato 130 milioni di euro in tre anni, la Giunta Polverini li aveva confermati per i prossimi anni, oggi sembra che se ne siano persi circa 35 per strada. Noi pensiamo che non solo si debbano ritrovare quelli persi, ma che se ne debbano mettere sul tavolo molti altri e anche in un tempo molto breve.

Altrimenti è assurdo approvare in Consiglio regionale un piano che prevede il 65% della differenziata tra nove mesi, senza mettere subito sul tavolo i finanziamenti e gli investimenti che servono per cambiare il sistema, eliminare i cassonetti dalle strade, cambiare il parco mezzi esistente e passare alla raccolta domiciliare, fare le campagne di informazione per coinvolgere i cittadini, formare i lavoratori che devono essere coinvolti in un sistema di questo tipo, in un lavoro diverso da quello del camion che carica tutto, come succede a Genova con i cassonetti enormi da 3200 litri». ■

DIFFERENZIATA: SI PUÒ FARE

I dati dimostrano che sì, è possibile non solo raggiungere gli obiettivi di legge, ma superarli. E il Lazio? La situazione è da maglia nera

di **Chiara Castri**

Nelle metropoli come Roma è troppo difficile. È questo, spesso, l'alibi quando si parla di raccolta differenziata, a maggior ragione se porta a porta, per giustificare le difficoltà, o i fallimenti. Sarà forse per questo motivo, dati Ispra 2011 alla mano, che il Lazio, con oltre 2,6 milioni di tonnellate, è la regione

che smaltisce in discarica la maggiore quantità (l'80%) di rifiuti prodotti? E sarà lo stesso motivo per cui la sola provincia di Roma ne smaltisce in discarica oltre 2 milioni di tonnellate, di cui circa 1,5 milioni solo nel Comune di Roma?

Come spiega il Rapporto Rifiuti urbani Ispra 2011, gli obiettivi di raccolta differen-

COMUNI RICICLONI DISTRIBUITI PER REGIONE

REGIONE	COMUNI	COM. RIC. 2011	COM. RIC. 2010	% 2011	% 2010
Veneto	581	381	390	65,6%	67,1%
Friuli Venezia Giulia	219	75	75	34,2%	34,2%
Trentino Alto Adige	339	96	66	28,3%	19,5%
Lombardia	1546	331	446	21,4%	28,8%
Piemonte	1206	226	288	18,7%	18,7%
Campania	551	60	84	10,9%	15,2%
Sardegna	377	37	37	9,8%	9,8%
Marche	246	21	21	8,5%	8,5%
Emilia Romagna	341	23	32	6,7%	9,4%
Abruzzo	305	11	14	3,6%	4,6%
Umbria	92	3	0	3,3%	0,0%
Toscana	287	8	9	2,8%	3,1%
Lazio	378	7	9	1,9%	2,4%
Basilicata	131	2	2	1,5%	1,5%
Sicilia	390	3	7	0,8%	1,8%
Molise	136	1	1	0,7%	0,7%
Calabria	409	3	4	0,7%	1,0%
Liguria	235	1	1	0,4%	0,4%
Puglia	258	1	1	0,4%	0,4%
Valle d'Aosta	74	0	1	0,0%	1,4%

Fonte: Legambiente, "Comuni Ricicloni 2011"

L'Indice di buona gestione

Il limite minimo di raccolta differenziata finalizzato al riciclaggio è la condizione per essere considerato “riciclone” da Legambiente, la valutazione avviene attraverso l'Indice di buona gestione: viene considerata la produzione totale di rifiuti pro capite (e quindi le azioni di riduzione), la separazione di rifiuti pericolosi, i metodi di raccolta e l'efficienza del sistema, la qualità del servizio. In poche parole la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del servizio.

ziata previsti dal Decreto legislativo n. 152/2006 e dalla legge n. 296/2006 erano almeno il 35% entro dicembre 2006; almeno il 40% entro dicembre 2007; almeno il 45% entro dicembre 2008; almeno il 50% entro dicembre 2009; almeno il 60% entro di-

cembre 2011; almeno il 65% entro dicembre 2012. Obiettivi che, a livello nazionale, non sono stati raggiunti, se nel 2009 la raccolta differenziata ha raggiunto una percentuale pari al 33,6% della produzione nazionale dei rifiuti urbani. Eppure esiste più di qualche numero che dimostra che puntare a quegli obiettivi e magari provare a superarli non è poi così peregrino. Lo dimostra Ispira, che rileva tassi di raccolta differenziata superiori al 57% per Trentino Alto Adige e Veneto, oltre ad una crescita, tra 2006 e 2009, della percentuale dei comuni italiani con tassi di raccolta differenziata superiore al 70% e una diminuzione dei comuni con percentuali inferiori al 30%.

Lo dimostra Legambiente con il suo “Comuni Ricicloni 2011”, secondo cui 1290 comuni italiani (8.136.837 abitanti pari al 13,4% della popolazione italiana) hanno superato gli obiettivi del 50% per il 2009 e del

Comuni sopra i 10.000 abitanti Area centro

Classifica in base all'indice di buona gestione

COMUNE	Provincia	Abitanti	Indice	% RD	Kg CO ₂ pro capite risparmiati
1 MONTESPERTOLI	FI	13.452	78,78	84,0%	97,22
2 SERAVEZZA	LU	13.440	67,17	76,0%	106,30
3 RECANATI	MC	21.830	66,38	71,3%	159,86
4 CAPANNORI	LU	45.884	64,37	71,7%	157,17
5 MONTELUPO FIORENTINO	FI	13.691	63,87	85,0%	129,08
6 SAN SEVERINO MARCHE	MC	13.169	59,90	65,2%	170,16
7 CIAMPINO	RM	38.529	59,70	62,4%	100,58
8 POTENZA PICENA	MC	16.081	57,97	67,7%	165,12
9 VINCI	FI	14.582	57,40	70,3%	139,73
10 CORRIDONIA	MC	15.505	57,36	63,1%	133,76
11 TOLENTINO	MC	20.769	54,47	64,6%	154,01
12 CERRETO GUIDI	FI	10.721	51,97	69,2%	103,80

Fonte: Legambiente, “Comuni Ricicloni 2011”

60% per il 2011, indicati dalla Finanziaria del 2007 e 448 hanno superato il 50% di raccolta differenziata. Per un totale di 1738 comuni virtuosi. Il Veneto resta la regione con il più alto numero di ricicloni in termini assoluti (381), oltre che in rapporto al numero totale dei suoi comuni (65,6%), seguito dal Friuli. Guadagna posizioni il Trentino Alto Adige con 30 comuni in più e ne perdono la Lombardia, con 116 comuni in meno, il Piemonte (-62), la Campania (-24).

Certo per le grandi città non è semplice, ma Torino e il suo 42% di raccolta differenziata non passano certo inosservati.

Per il Lazio sono tempi di magra

Noi, invece, più che inosservati siamo quasi ectoplasmi. Acquapendente, Fumone, Itri, Monte San Biagio, Nepi, Trevignano Romano hanno raggiunto l'obiettivo fissato per il 2010 del 50% di differenziata e Ciampino ha fatto passi in avanti nella differen-

Comuni sotto i 10.000 abitanti Area centro

Classifica in base all'indice di buona gestione

COMUNE	Provincia	Abitanti	Indice	% RD	Kg CO ₂ pro capite risparmiati
1 MONTELUPONE	MC	3.686	79,34	78,9%	137,25
2 ORIOLO ROMANO	VT	3.759	71,64	74,0%	134,61
3 CASTELNUOVO DI PORTO	RM	8.860	68,53	71,1%	54,26
4 SERMONETA	LT	9.156	68,36	67,6%	52,15
5 TREIA	MC	9.740	67,54	68,9%	147,98
6 SERRA DE' CONTI	AN	3.741	67,38	70,1%	195,09
7 CASTELRAIMONDO	MC	4.919	66,14	70,0%	140,62
8 URBISAGLIA	MC	2.754	62,87	69,5%	116,60
9 MONTECARLO	LU	4.538	62,74	70,0%	92,50
10 ROCCAGORGA	LT	4.773	61,7	61,9%	63,96
11 VAIANO	PO	9.992	61,42	68,3%	128,01
12 MONTECOSARO	MC	6.826	58,96	73,3%	136,45
13 LENOLA	LT	4.180	57,99	60,9%	105,03
14 PIEGARO	PG	3.786	57,68	65,5%	162,00
15 APPIGNANO	MC	4.293	57,23	69,1%	135,58
16 MONTEFANO	MC	3.592	57,1	64,4%	151,39
17 CAMPODIMELE	LT	670	56,51	64,4%	73,03
18 MONTE SAN GIUSTO	MC	8.116	56,4	61,2%	106,76
19 RIPE SAN GINESIO	MC	872	56,14	72,7%	127,55
20 RIPE	AN	4.361	54,43	63,8%	81,65
21 TUORO SUL TRASIMENO	PG	3.886	52,21	62,1%	146,92
22 GIANO DELL'UMBRIA	PG	3.826	51,65	60,5%	97,95
23 TORRE SAN PATRIZIO	FM	2.131	51,17	60,2%	66,07
24 SAN GINESIO	MC	3.773	48,94	60,7%	106,91
25 SERRAPETRONA	MC	1.019	48,53	62,1%	121,39
26 LORO PICENO	MC	2.497	48,24	62,1%	89,48
27 CALDAROLA	MC	1.886	47,31	60,5%	136,21

Fonte: Legambiente, "Comuni Ricicloni 2011"

ziata di tutti i materiali, con un pro capite per il 2010 attestato sui 12,69 kg di legno avviato al recupero. Consolazione ben magra se si pensa che nessun capoluogo di provincia dell'area centro ha superato il 60% di raccolta differenziata e, in generale, il Lazio presenta solo 7 comuni ricicloni, appena l'1,9% dei suoi 378 comuni totali.

Consolazione ancor più magra se si riprendono in mano i dati Ispra, secondo cui nel 2009 Roma ha una produzione di oltre 2 milioni e mezzo di tonnellate, l'83% di raccolta indifferenziata e il 16,24% di differenziata; Viterbo produce quasi 155mila tonnellate di rifiuti, l'84,52% di raccolta indifferenziata e l'11,16% di raccolta differenziata; Rieti ha una produzione di oltre 75mila tonnellate con il 90,67% di indifferenziata e il 6,11 % di differenziata.

“ **Secondo Legambiente sono solo 7 i comuni ricicloni nel Lazio su un totale di 378**

Ancora, Latina produce 318mila tonnellate, l'82,26 % di indifferenziata e il 16,9% di raccolta differenziata, mentre Frosinone produce quasi 215mila tonnellate, il 94,63% di raccolta indifferenziata e il 4,95% di raccolta differenziata. Per Legambiente nel 2010 il Lazio ha un 15% di differenziata: il 17% per la provincia di Latina, circa il 16% per quella di Roma, l'11% circa per quella di Viterbo e 6 e 5% per Rieti e Frosinone. Ma allora, forse, non è solo questione di grandi metropoli... ■

L'insoddisfazione dei cittadini romani

Secondo i dati emersi dall'“Indagine sulla conoscenza e sulla soddisfazione dei cittadini nei confronti del servizio di raccolta dei rifiuti e di igiene urbana a Roma” dell'Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali del Comune di Roma, due romani su tre non sono soddisfatti della pulizia della loro città, uno su due sbaglia ancora nel buttare via plastica o tetrapack, mentre solo il 5% ha dimostrato di sapere come fare la differenziata.

Secondo lo studio, come riferisce Legambiente Lazio, il 67,1% dei romani intervistati non si ritiene soddisfatto di come sono puliti marciapiedi e strade, principalmente a causa di escrementi di cani sui marciapiedi, sacchetti di immondizia intorno ai cassonetti e volantini pubblicitari insieme a cartacce di vario genere gettate a terra. Per quanto riguarda, poi, la raccolta dei rifiuti, il servizio ritenuto più soddisfacente è quello porta a porta, mentre è stato giudicato decisamente meno comodo quello dei Punti mobili della cosiddetta raccolta duale, a causa sia della distanza delle postazioni da casa che degli orari.

VERSO RIFIUTI ZERO

Una proposta di iniziativa popolare verso la nuova legge regionale, un Piano rifiuti zero, la scelta definitiva della raccolta porta a porta. I comitati nel Lazio non si arrendono. È possibile collaborare?

di Chiara Castri

Fiumicino, Riano, Corcolle, Bracciano, Monterotondo, Mentana. Nel balletto delle percentuali i cittadini non stanno certo a guardare. Lo dimostra Zero Waste Lazio, rete regionale a cui aderiscono oltre 45 realtà tra movimenti, comitati e associazioni e 12 amministrazioni comunali.

In più di qualche occasione i movimenti del “No” sono accusati di non avere la capacità di essere propositivi. Nella nostra regione, però, sulla questione rifiuti le proposte non mancano. «Nella prima parte del Piano», spiega **Massimo Piras**, coordinatore della rete Zero Waste Lazio, «si fa un elenco delle azioni di riduzione, riuso, riciclo, raccolta differenziata porta a porta, ma mancano la previsione ed il dimensionamento dell’impiantistica a Roma e nel Lazio rispetto al trattamento e alla selezione dei materiali differenziati, della frazione organica e compostaggio. Si fotografa l’esistente, si prende atto che è insufficiente, ma poi manca un piano industriale del-

l’Ama, che si è tenuta fuori. Nella seconda parte si afferma esplicitamente che, in caso di fallimento della prima, si prevede la realizzazione di impianti di trattamento meccanico biologico per la produzione delle ecoballe e di impianti di incenerimento fino alla concorrenza di un milione di tonnellate annue. Se teniamo conto che ce sono 700mila autorizzate, vuol dire che è prevista la costruzione di almeno un paio di impianti di incenerimento».



**Massimo Piras,
coordinatore della rete
Zero Waste Lazio**

Una legge regionale antiquata

Ma se il Piano è un problema, la questione sta ancora più a monte, nella mancanza di una nuova legge regionale, dato che quella attuale, la n. 27 del 1998, ha ormai 14 anni. Così i comitati avevano presentato una

proposta di legge di iniziativa popolare ufficializzata, prima dell’approvazione del nuovo Piano rifiuti, in “Proposta di legge regionale n. 241”, che vedeva nella raccolta differenziata porta a porta l’unica soluzione percorribile e individuava alcuni obiettivi

per riallineare il Lazio alla normativa europea ed italiana, tra cui la chiusura degli impianti di discarica non conformi entro sei mesi dall'entrata in vigore, la riduzione di almeno il 10% dei rifiuti totali prodotti, il conseguimento di almeno il 60% di differenziata carta-metalli-vetro-plastiche, la riduzione, entro il 2020, ad almeno il 40% dei rifiuti totali prodotti, il conseguimento di almeno l'80% di differenziata carta-metalli-vetro-plastiche ed escludeva l'istituzione degli Ato per la gestione dei rifiuti, che avrebbe dovuto essere esercitata dagli enti locali competenti.

«La proposta di legge era un progetto che doveva essere preliminare all'approvazione del Piano. Lo abbiamo chiesto a gran voce, ma la Giunta aveva la necessità di approvare il Piano rifiuti per rispondere alla procedura di infrazione europea, cosa che, di fatto, non è avvenuta se non da un punto di vista teorico. La nostra proposta di legge non si limita a riprendere ciò che giunge dall'Europa, abbiamo introdotto principi innovativi che attualmente non sono applicati in Italia. Questo è stato riconosciuto in Consiglio regionale, ma non dibattuto ed approvato. Abbiamo chiesto che a quelle dichiarazioni venisse dato seguito. Ora stiamo portando avanti una serie di incontri, sembra ci sia materiale su cui lavorare perché pare che in Regione si stia procedendo a scrivere il testo della nuova legge regionale e abbiamo preso atto del fatto che ci hanno chiesto di partecipare at-

tivamente».

Non ci sono soluzioni alternative per i comitati, le discariche sono esaurite, gli inceneritori stanno pian piano cedendo, bisogna voltare pagina.

«Chiediamo che sia rispettata la legge e venga applicata la gerarchia di trattamento dei rifiuti. Oggi Roma fa solo un po' di raccolta differenziata ridicola con i cassonetti multi-materiale e poi fa smaltimento in discarica. Gli obiettivi di raccolta differenziata sono un terzo di quelli previsti. Abbiamo elaborato un Piano rifiuti Zero per Roma e vogliamo mostrare la fattibilità e l'economicità della gestione dei rifiuti non con discariche e inceneritori, ma con impianti a

freddo e con impianti di selezione che costano 10 volte di meno, producono 20 volte di più occupazione locale, impatto zero e sono in grado di risolvere il problema di Roma e del Lazio. Alcuni sindaci laziali si sono già impegnati a portare avanti il percorso rifiuti zero». Non bisogna inventarsi niente, secondo Massimo Piras, bisogna fare la raccolta differenziata porta a porta come si fa e come fun-

ziona dappertutto perché, insiste, «è dimostrato che si potrebbe arrivare al 65-70% già nell'arco di un anno, anche in quartieri della capitale dove la raccolta differenziata porta a porta si fa da tre anni». ■

“**Oggi Roma fa solo un pò di raccolta differenziata ridicola con i cassonetti multi-materiale e poi fa smaltimento in discarica**”

L'ELEMENTO ECOMAFIE

Per “Ecomafie 2011” il Lazio è quinta nella classifica regionale dell’illegalità nel ciclo dei rifiuti. Scontro tra il sogno della differenziata e la realtà delle ecomafie

di Chiara Castri

In questo nostro bel Paese non esiste un codice organico che raccolga le leggi e i regolamenti a tutela dell’ambiente. Le pene previste per i reati ambientali sono tra le meno affliggenti d’Europa. Si paga di più per il furto di una anguria su un campo, che per la devastazione e l’inquinamento che si provoca a quel terreno gettandoci sopra dell’amianto». Sono le amare parole di **Antonio Turri**, referente di Libera Lazio. Presso la Procura di Viterbo è in atto un importante processo sul traffico illecito di rifiuti, che coinvolge 15 imputati, appartenenti ad organizzazioni diverse. La più grande inchiesta laziale in materia, denominata “Giro d’Italia. Ultima tappa Viterbo”, ha portato alla luce «un traffico di 250 mila tonnellate di rifiuti tossici e speciali, provenienti da ogni parte del Paese che venivano interrati nelle cave di tufo di Capranica, Castel Sant’Elia e Vetralla.

La Tuscia, proprio per la presenza di numerose cave dismesse, rappresenta un’area particolarmente appetibile per mafiosi d’importazione ed autoctoni», spiega Turri. «Attualmente, oltre al processo di Vi-

terbo, si sono avviati decine di procedimenti giudiziari, anche a carico di politici, che attraverso la violazione delle norme penali a tutela dell’ambiente, fondano le loro fortune elettorali ed economiche».

Numeri redditizi

Secondo il rapporto “Ecomafia 2011” di Legambiente, nell’anno precedente gli illeciti accertati in Italia sono stati 30.824, con un incremento del 7,8% rispetto al 2009: più di 84 reati al giorno, 3,5 ogni ora. I reati relativi al ciclo illegale di rifiuti (dalle discariche ai traffici illeciti) e a quello del cemento (dalle cave all’abusivismo edilizio) rappresentano da soli il 41% sul totale, seguiti dai reati contro la fauna, (19%), dagli incendi dolosi (16%), da quelli nella filiera agroalimentare (15%), mentre tutte le altre tipologie di violazioni non superano complessivamente il 6% degli illeciti accertati. In tutto questo Roma ed il Lazio, purtroppo, si classificano quasi sempre tra i primi posti, a dimostrazione, secondo Turri, «di quanto ci dobbiamo impegnare e ci dobbiamo assumere le nostre dosi di responsa-



Antonio Turri,
referente di Libera Lazio

bilità, tutti. Sin dalla metà degli anni Novanta, le mafie nel Lazio hanno messo mani e testa nella gestione dei rifiuti sia urbani che tossico-nocivi. Proprio in quegli anni, come racconta il pentito di camorra Carmine Schiavone, cugino del più noto Francesco, detto Sandokan, la camorra dei Casalesi gestiva un traffico di rifiuti speciali e tossici che interrava nella discarica di Borgo Montello di Latina. Legato a questo turpe commercio è l'assassinio del parroco di quel piccolo centro, Don Cesare Boschin, che tentò di opporsi ai Casalesi e a politici e pubblici funzionari locali, che con questi colludevano. Dal basso Lazio, risalendo verso Roma e ancor più a nord, le mafie e i corrotti fanno del ciclo dei rifiuti e del cemento i settori più redditizi dove reinvestire i denari illecitamente accumulati».

In un contesto simile il nuovo Piano rifiuti della Regione è, per il referente di Libera Lazio, «un piano di parole e promesse per il futuro con grandi scorciatoie per il presente, rappresentate dalle deroghe alle roboanti enunciazioni di principio: più differenziata per tutti, meno discariche, meno inquinamento. Questi libri dei sogni si scontrano con i testardi numeri della realtà, fatta di immense buche dove interrare rifiuti o di inceneritori che sono da anni una manna per le mafie ed i corrotti di questo Paese». Un piano rifiuti dovrebbe basarsi, continua, «su investimenti cospicui e certi e su una seria azione della pubblica amministrazione finalizzata alla formazione di una coscienza collettiva dei cittadini per il rispetto

dell'ambiente e della bellezza del territorio». E soprattutto deve «tener fuori mafie e malapolitica. Ma di tutto questo ci sono solo insufficienti tracce».

Conseguenze non solo economiche...

Questa sciagurata gestione dei rifiuti ha per il Lazio conseguenze catastrofiche, di certo non solo di tipo economico, «perché consuma in maniera irreparabile pezzi importanti di territorio, le cui bonifiche presuppongono investimenti a dir poco difficilmente reperibili. Chi saprebbe dire quanto costerebbe bonificare la discarica di Malagrotta a Roma o l'alveo del fiume Sacco dai suoi veleni? Quando mai sarà concretamente possibile dissotterrare i fusti tossici delle navi dei veleni che ha inghiottito la discarica di Latina?». Senza contare il costo in termini di malattie e morti

per uomini e animali, «legate a questa pluridecennale gestione dei rifiuti affidata ad una politica spesso inadeguata alle grandi sfide del terzo millennio. Il paradosso sta nel fatto che le amministrazioni locali spendono, con risultati spesso volte deludenti, fiumi di danaro per affrontare il non facile problema dello smaltimento dei rifiuti e, di pari passo, corrotti e mafiosi si arricchiscono a dismisura».

Ma, in fondo, per Turri, «nel nostro Paese può accadere di tutto, come il fatto di rinvenire interrate in un terreno confiscato alla camorra, ai bordi della Pontina, tonnellate di monete delle vecchie 500 lire. A quanto sembra le mafie risolvono a modo loro anche i rifiuti prodotti dalla Banca d'Italia». ■

“Secondo “Ecomafie 2011” di Legambiente, il Lazio raggiunge il quinto posto nella classifica regionale dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti, subito dopo le regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia).